

COORDINAMENTO NAZIONALE GIUSTIZIA

Prot. n. 2_177_GIUSTIZIA

Roma, 22 febbraio 2010

Al Ministro della Giustizia
On.le Angelino ALFANO
fax 06.68897951

Oggetto: passaggio competenze medicina penitenziaria.

La legge di riforma che ha determinato il passaggio delle competenze relative alla medicina penitenziaria dal Ministero della Giustizia al Ministero della Salute, ha mostrato una serie tale di limiti, che non si è lontani dalla verità quando si parla di fallimento della stessa.

La medicina penitenziaria infatti, rappresenta di per sé una sorta di specializzazione nel più vasto ambito della scienza medica, giacché il contesto stesso in cui è chiamata ad operare (il penitenziario, appunto) costituisce, secondo la più accreditata letteratura scientifica del settore, una variabile che influisce, anche in maniera determinante, sulla condizione generale dei soggetti ristretti, contribuendo ad innescare, aggravare, distorcere, il quadro patologico riferibile agli stessi. Ma esistono altre peculiarità relative alla cura dei soggetti detenuti: occorre saper intercettare la malattia, quando simulata, quando esasperata da una percezione eccessiva della stessa in quanto corollario di una innaturale condizione di ristretti, quando viceversa, inconsciamente o volutamente sottovalutata dai diretti interessati per un meccanismo di rimozione, sinonimo di una più generale strategia di mera sopravvivenza.

Come si può facilmente dedurre da quanto sopra illustrato, l'esperienza maturata da centinaia di operatori sanitari che per decenni hanno lavorato all'interno degli istituti di pena, non può essere cancellata in un attimo da una legge che, seguendo una malintesa logica del risparmio inteso come panacea di tutti i mali, ha fatto tabula rasa di questo immenso patrimonio di professionalità e di umanità, affidando la gestione della medicina penitenziaria alle Aziende sanitarie locali.

All'atto pratico poi, la riforma ha addirittura fatto lievitare alcuni costi, in primis quelli relativi al personale di polizia penitenziaria, che viene impiegato in quel "turismo penitenziario" che lo porta ad accompagnare i detenuti di ospedale in ospedale per effettuare visite, esami diagnostici, ricoveri, controlli, contribuendo peraltro, a sguarnire di personale le sezioni all'interno degli istituti.

La riforma, partita male con una sorta di sperimentazione in tre Regioni, è finita peggio, laddove le enormi differenze in termini di organizzazione, di risorse, di efficienza, che distinguono le diverse Regioni, una volta avviata la riforma su tutto il territorio nazionale, hanno determinato profonde differenze di trattamento tra i detenuti, a seconda della Regione in cui sono ristretti: così facendo, si è tradito lo spirito stesso della riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975, che, prevedendo l'uguaglianza del trattamento tra tutti i detenuti, si è ispirata al superiore dettato costituzionale relativo all'uguaglianza di tutti i cittadini tra loro.

E in ultimo, ma non certo per importanza, va ricordato come il diritto alla salute vada tutelato all'interno del carcere, più di ogni altro, giacché il detenuto non può scegliere da chi farsi curare: e questa è una delle limitazioni più grandi, considerando come la salute sia il bene primario dal quale nessuno può prescindere.

Crediamo, in conclusione, che alla luce del fallimento di una riforma più demagogica che realistica, più populista che realmente efficace, sia necessario porre in essere una profonda riflessione da parte di tutti gli addetti ai lavori, contemplando, se necessario, anche un totale ripensamento ed una marcia indietro per affidare nuovamente al sistema penitenziario la gestione e l'organizzazione di questo delicatissimo settore.

Non sempre infatti, quella che sembra una rivoluzione copernicana, quello che è ispirato al principio della razionalizzazione della spesa (solo nelle intenzioni, però), rappresenta la via verso il progresso: talvolta, il bagaglio di esperienza, di professionalità, di conoscenza, rappresentano la vera ricchezza di una scienza, il cui proiettarsi nel futuro deve derivare da una migliore organizzazione in chiave operativa di questo sapere, non certo dal suo azzeramento, che rappresenterebbe un errore imperdonabile e dalle tragiche conseguenze

Il Segretario Nazionale
Paola Saraceni
(347/0662930)